

RIFLETTENDO SU “LIBERE SEMPRE” E “IO SONO L’ULTIMO”

Il lato **umano** e personale di chi fece la **Resistenza**

Oltre il mito le persone con il coraggio, la paura, gli affetti. Un velo squarciato e una nuova apertura verso i giovani

di Luciano Guerzoni*

Da alcune settimane sono disponibili nelle librerie il volume di Marisa Ombra (Vice Presidente Nazionale ANPI) “Libere sempre” e “Io sono l’ultimo”, opera quest’ultima frutto della collaborazione con l’ANPI Nazionale e numerosi Comitati Provinciali. Entrambi sono editi da Einaudi e, nella loro diversità e complementarietà, danno voce a partigiani ancora in vita. Ad entrambi i libri, notevole e qualificata è l’attenzione riservata da organi della stampa nazionale oltretutto da altri media. E forte è l’interesse che hanno suscitato e suscitano negli ambienti democratici della cultura e della politica.

Ciò che viene riproposto, con linguaggio semplice, è una ricca riscoperta dell’epopea della Resistenza con – ecco una delle novità, a differenza della letteratura in materia finora esistente – una forte attenzione alla dimensione umana dei protagonisti del nostro secondo Risorgimento. Talché ad esempio i sentimenti di paura, di coraggio e di affetto, e quelli stessi dell’amore e dell’amicizia propri dei rapporti interpersonali, sgorgano dalle parole dei protagonisti e danno luogo ad una sorta di prisma in cui tutto ciò si intreccia in modo inestricabile.

Ripeto, è questa una delle novità contenute nei due libri, poiché quasi mai, in modo così nitido, nella letteratura e nella memorialistica par-

tigiana, tutto ciò è stato presente. Si è dunque aperto nella cultura dei partigiani viventi ed anche nel loro pudore, un varco di nuova libertà, di più intensa laicità che ora soltanto consente di parlare della loro soggettività. Non più trattenuti, come nel passato, dal timore che il parlare

ci che non vi era alternativa per sopravvivere e poter continuare ad agire per i valori e principi per la cui affermazione si era deciso di essere in campo con tutto il proprio essere fisico e spirituale: i progetti di vita, le amicizie, gli affetti e quant’altro.

Se questo nuovo e più ricco parlare delle battaglie di cui i partigiani sono stati protagonisti segnala il mutamento intervenuto nelle loro culture nel corso dei decenni, della democrazia repubblicana, esso conferma altresì una loro nuova sensibilità frutto di una sorta di “liberazione di se stessi” maturata nella libertà e nella democrazia conquistate con il loro determinante contributo. E non può sfuggire come tutto ciò abbia una straordinaria rilevanza per la letteratura partigiana e soprattutto per la stessa attuale azione dell’antifascismo militante. Non vi è dubbio ad esempio che questa novità può

essere arma decisiva per la contestazione del revisionismo poiché tra l’altro toglie ogni credibilità alla raffigurazione falsa, artificiosa, del tutto astratta dei partigiani che esso cerca di dare. Di uomini e donne resi quasi disumani e automi prigionieri di una ideologia che li asservisce e spersonalizza, costretti ad un vuoto di soggettività riempito da odio cieco e violenza! Non è forse questa la fotografia dei partigiani presente nei libri di Pansa?

È altresì essenziale il volto, per certi



Tre generazioni dell’ANPI: un partigiano con figli e nipoti

di sé fosse un prezzo da pagare sull’altare nobile e supremo della causa della libertà, della giustizia, della pace e della democrazia, da conquistare con le armi in pugno ponendo a rischio la stessa propria esistenza. E non è certo meno nuovo o di minore valore, il fatto che in molti racconti delle partigiane e dei partigiani finalmente non sia assente la dimensione umana dello stesso nemico nazista o fascista a cui sparare (la sua paura, il suo sgomento, il suo volto contratto). Ricordiamo-

versi nuovo e, in ogni caso, più ricco e articolato, dei partigiani e della Resistenza che i due libri ci consegnano, per la formazione etica, civile e politica dei giovani di oggi. Non vi è dubbio infatti che i più giovani – come rileviamo sempre anche negli incontri che l'ANPI promuove con loro – proprio alla dimensione umana (quella dei sentimenti, delle passioni, dei progetti di vita e degli interessi culturali, della visione etica) dei protagonisti artefici della conquista dell'Italia repubblicana, riservano, con spontaneità e voglia di conoscere, la loro curiosità. Per loro, dunque, è come se in quella “coltre mitica e misteriosa” che avvolge la Resistenza e i partigiani, si fosse finalmente aperto uno squarcio. È da questa apertura che i giovani, di formazione o anche solo di sentimenti, democratici scoprono “la dimensione umana di un mito”. Il fatto cioè che uomini e donne in carne ed ossa – come ognuno di loro sente di essere, e non di predestinati ad essere eroi, come ieri è stato nella lotta alla dittatura, nell'Antifascismo e nella Resistenza – possano oggi essere i protagonisti e gli artefici di un impegno civile per la difesa e l'attuazione della Costituzione e per la rigenerazione etica e politica della nostra democrazia.

Non sorprenda questa vicinanza di sensibilità – ci si augura anche sempre più di propositi – tra i “nonni” partigiani e i loro nipoti e pronipoti, di sovente molto più evidente di quella che questi ultimi hanno con i genitori. Ciò che li rende vicini è la riflessione distaccata sull'esistenza vissuta dagli anziani partigiani e l'apertura alla vita dei più giovani. E in quel che è stato e che invece poteva essere e in quel che si vuole per sé, sia oggi sia in futuro, da parte dei giovani si alimenta una vicinanza e comprensione. È così che i giovani maturano una ammirazione non più fredda ma calda, propositiva oltretutto di rispetto per i partigiani e la Resistenza e che i partigiani vedono, nei più giovani, gli artefici di un futuro che essi stessi hanno contribuito a delinearne e a rendere possibile.



Partigiani e giovani a confronto

Questo è ciò che offrono, a mio avviso, all'ANPI e a tutti noi, suoi dirigenti, i due volumi citati. Una occasione unica, una risorsa nuova mai avuta in passato, per parlare, come è nella nostra missione, alle nuove generazioni affinché vi

siano nuove adesioni all'associazione e soprattutto per rendere sempre più numerose le schiere degli antifascisti.

**Vice Presidente Nazionale
Vicario ANPI*

HA DATO MOLTISSIMO ALL'ANPI È SCOMPARSO NAZARENO RE Un dirigente colto e sensibile

Si è spento sabato 7 luglio Nazareno Re, componente del Comitato Nazionale ANPI, collaboratore della Segreteria nazionale e Coordinatore Regionale delle Marche.

Una scomparsa che ha profondamente turbato e addolorato l'intera Associazione. Nazareno Re era un uomo, un dirigente politico sensibile, colto, appassionato che accompagnava alla sua opera quotidiana una concretezza, lungimiranza e umiltà straordinarie. Indimenticabile il suo attaccamento ai valori e alle lotte dell'ANPI cui ha voluto generosamente prestare tempo e un'acutissima intelligenza. Grazie al suo

impegno, l'Associazione ha preso vita in realtà del Paese dove non esisteva o era fortemente debole (ricordiamo per tutte la Sicilia) e ha potuto lanciare al Paese una bella sfida di Costituzione e democrazia attraverso la Seconda Festa Nazionale ad Ancona per cui Nazareno si è speso tantissimo.

L'ANPI porterà tutto questo con sé negli impegni che l'attendono.

Nelle tante battaglie che ha condiviso con lui e che ancora devono vederla protagonista per dare finalmente al Paese quel volto di piena libertà ancora non realizzato. Sarà questo il modo migliore per mantenere viva la sua memoria.

